

# L'industria a tutti i costi è una minaccia per il Mezzogiorno

Sotto accusa in un convegno di ecologi a Roma i progettati grandi impianti termoelettrici e siderurgici della Calabria - Necessità di integrare nella programmazione le direttrici dello sviluppo economico

Roma, 20 settembre. Al gran problema del rapporto tra sviluppo economico e salvaguardia dell'ambiente naturale (nodo centrale della conferenza delle Nazioni Unite del giugno scorso a Stoccolma) è stato oggi dedicato un convegno al palazzo Venezia, nella sede della società italiana per l'organizzazione internazionale (SIOI). Vi hanno partecipato rappresentanti del comitato di programmazione per il Mezzogiorno, della Confagricoltura e il direttore della rivista inglese *The Ecologist*, Edward Goldsmith. Per evitare le divagazioni, la discussione ha avuto come tema centrale un argomento assai concreto, i grandi impianti industriali in programma in Calabria, una delle regioni più depresse d'Italia: in particolare, la centrale termoelettrica (più un impianto petrolchimico) nell'area di Sibari, e il quinto centro siderurgico a Gioia Tauro.

Entrambe le iniziative sono

state nettamente condannate dall'inglese David Woods (direttore dell'*équipe* di pianificatori, alla quale era stato commissionato dalla Confagricoltura uno studio di sviluppo alternativo di quelle zone). La centrale termoelettrica di Sibari viene rifiutata per le note ragioni (a cominciare dall'inquinamento) per le quali tutte le sei o sette centrali tenute in serbo dall'ENEL sono considerate come la peste dalle popolazioni. Il centro siderurgico di Gioia Tauro, perché comporta la distruzione di oltre duemila ettari di terreni ad alta produttività agricola, e per la sua scarsa capacità di suscitare attività collaterali; perché presenta eccessivi costi d'impianto e infrastrutture, e reca guasti irreparabili al paesaggio e quindi al turismo; infine, perché l'impiego di mano d'opera che esso garantirebbe sarebbe bilanciato da un'equivalente perdita di posti di lavoro in agricoltura.

Questa dura critica, che in-

veste la politica fin qui seguita per il Mezzogiorno, non è passata senza polemiche. Il presidente dell'istituto per l'assistenza al Mezzogiorno (IASM), Nino Novacco, ha sostenuto la necessità dell'industria di base purché integrata nella programmazione e purché quegli impianti siano riconosciuti come «nazionalmente necessari»; l'onorevole Francesco Compagna ha proposto un'industrializzazione che muova dalla presenza in loco degli «stati maggiori della ricerca», e che quindi realizzi istituti universitari e «aree per la ricerca scientifica» (che in Provenza e in Savoia sono stati «fattori trainanti» del progresso economico); senza dimenticare, ha aggiunto, l'istituzione di parchi nazionali e regionali, a tutela di risorse naturali insostituibili, per una nuova politica turistica.

Quello che è mancato al convegno (presieduto da Aurelio Peccei del «Club di Roma», cui si deve lo studio sui «limiti dello sviluppo», che tanti contrasti ha suscitato tra gli ecologi) è stato — ci pare — l'approfondimento degli errori che in un quarto di secolo hanno viziato l'intervento pubblico, ordinario e straordinario, nel Mezzogiorno: primo fra tutti l'incapacità di avviare un'effettiva programmazione coordinata e globale (come testimonia l'operato contraddittorio della Cassa, che spesso ha sovrapposto poli ed aree industriali a comprensori archeologici o turistici), l'assenza di ogni piano territoriale vincolante a qualsiasi livello, l'aver trascurato troppo a lungo l'indispensabile opera di conoscenza del territorio, delle sue risorse e delle sue «voci»; l'ubbidienza, infine, a pressioni elettorali in alcune scelte di fondo (e valga il caso della spartizione avvenuta in Calabria, con il centro siderurgico in provincia di Reggio, gli uffici regionali a Catanzaro, l'università a Cosenza).

E' lo sviluppo industriale a tutti i costi, cieco, unilaterale che bisogna evitare. L'esempio classico è Taranto, dove i mille (e poi duemila) miliardi del quarto centro siderurgico hanno dato luogo a un'impresa coloniale e barbarica, solo intesa all'utile aziendale e del tutto indifferente agli effetti ambientali. Al beneficio economico della mano d'opera impiegata corrispondono l'inquinamento dell'aria e del-

l'acqua, la speculazione edilizia scatenata sulle aree periferiche e già agricole della città, la definitiva paralisi del traffico, la distruzione di ogni spazio verde, la precarietà, la bruttezza, l'inciviltà delle condizioni abitative e di vita quotidiana.

Il fallimento della programmazione (cui ha corrisposto sul piano nazionale il rifiuto di ogni revisione del nostro arcaico ordinamento in materia urbanistica e di utilizzazione dei suoli) ha coinvolto ogni altro settore d'attività. Pensiamo al dilagante «turismo» di rapina, solo puntato sul profitto privato e sulla potenziale edificabilità di tutto il territorio (dai cinque milioni di posti-letto insensatamente previsti dagli strumenti urbanistici comunali sulle coste della Sardegna alle minacce che incombono sul litorale metapontino); alla politica del «poll di sviluppo», che ha aumentato gli squilibri e non ha frenato l'emigrazione; al rovinoso proliferare delle raffinerie, mentre con denaro pubblico si incrementa la ricerca di giacimenti marini, con la prospettiva di trasformare il Mediterraneo in un mare di petrolio. Pensiamo infine al dissesto idrogeologico, alla decadenza dei vecchi abitati per l'assenza di qualsiasi politica di recupero e risanamento edilizio, all'abbandono del patrimonio archeologico.

In cambio, però, il documento programmatico preliminare prevede, tra i «progetti pilota», una nuova catena di porti turistici: e si realizzano opere come lo «zoo safari» di Fasano tra gli ulivi di Puglia, come se ci fosse bisogno di portarci un pezzo d'Africa in casa.

Antonio Cederna

## Nominati a 'Paese Sera' due vice-direttori

Roma, 20 settembre.

Giulio Goria ha chiesto di essere sollevato per motivi di salute dall'incarico di condirettore di «Paese Sera». La «Editrice Rinnovamento» — informa un comunicato — ha accettato la richiesta e «in accordo con la direzione e consultato, in base al protocollo aziendale sottoscritto nell'aprile '71, il comitato di redazione, ha deciso di nominare Alessandro Curzi e Riccardo D'Amico vice-direttori del giornale».

## ncini e Giolitti PSI al governo

lista escludono un accordo con i libergeri a una «nuova maggioranza»

riposito, significativo il commento del contravanti dell'Inter Boninsegna: «Dopo dieci minuti ho smesso di guardare. Mi facevano male gli occhi».

## pertura delle scuole rà forse regolare

Roma, 20 settembre.

tensioni sindacali all'indizio del mondo della scuola sono ad allentarsi ed è sempre più probabile che il primo anno scolastico comincerà regolarmente. Questa sera il quicio decisivo tra il ministro della pubblica istruzione, Scalfaro, e i rappresentanti

dello SNADAS, il sindacato che raccoglie i dipendenti amministrativi del ministero e dei provveditorati, non c'è stato, ma negli ambienti del ministero si sostiene che vi sono «ottime possibilità di soluzione della vertenza».

Questo ottimismo da parte ministeriale deriva probabilmente dall'esito positivo dei colloqui che il ministro Scalfaro ha avuto ieri e per molte ore nel tardo pomeriggio di oggi con il presidente del consiglio, Andreotti. Le richieste dello SNADAS erano infatti soprattutto di carattere economico e Scalfaro voleva il nulla osta da parte del capo del governo per la spesa che lo Stato avrebbe dovuto sostenere.